

Editto di Lucio Emilio Retto.

Dal momento che, a causa dei suoi numeri, non tutta la popolazione è stata in grado di essere presente alla lettura della lettera più sacra, che ha portato così tanti benefici (per la città), ho pensato che fosse necessario pubblicare la lettera così che ognuno di voi potesse leggerla e meravigliarsi per la grandezza del nostro dio Cesare ed essere grato per la sua benevolenza nei confronti della città. Nel secondo anno dell'Imperatore Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, il quattordicesimo giorno del mese di Neos Sebastos (10 Novembre).

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore, Pontefice Massimo, detentore della Tribunicia Potestas, console designato, alla città di Alessandria, saluti.

Tiberio Claudio Barbillo, Apollonio figlio di Artemidoro, Chairemon figlio di Leonida, Marco Giulio Asklepiade, Gaio Giulio Dioniso, Tiberio Claudio Phantias, Pasion figlio di Potamon, Dioniso figlio di Sabbion, Tiberio Claudio Archibio, Apollonio figlio di Ariston, Gaio Giulio Apollonio, Hermaiskos figlio di Apollonio, vostri ambasciatori, mi hanno presentato il decreto e parlato a lungo della città dirigendo la mia attenzione alla vostra benevolenza nei nostri confronti, la quale si può essere sicuri, è stata conservata a lungo nella mia memoria, dal momento che viene dalla vostra naturale riverenza verso gli Imperatori, come so da molti casi, particolarmente dalla vostra devozione verso la mia famiglia, che noi vi abbiamo reso. Per questo, per passare sopra altre istanze e menzionare la più recente, il miglior testimone è mio fratello, Germanico Cesare, che si rivolge a voi con sincerità. Per questa ragione ho piacevolmente ricevuto gli onori che mi avete dato, malgrado non abbia un grande gusto per queste cose.

Prima di tutto, poi, vi permetto di tenere il mio compleanno come giorno sacro come avete chiesto e vi permetto di erigere nei diversi luoghi statue di me e della mia famiglia, poiché vedo che siete ansiosi di stabilire in tutti i luoghi memoriali della vostra reverenza per la mia famiglia. Delle due statue d'oro, quella della Pax Augusta Claudiana, che ero incline a rifiutare, (dato che) sembrava troppo eccessiva, dovrebbe essere collocata a Roma, come il mio molto onorato Barbillo suggerì e pregò, e l'altra dovrebbe essere trasportata in processione il giorno dell'onomastico nella vostra città nella maniera che ritenete migliore, e un trono dovrebbe essere trasportato con questa, secondo la vostra richiesta. Sarebbe tra l'altro assurdo per me permettere così grandi onori e rifiutare la creazione di una tribù Claudiana e la dedica di uliveti secondo l'usanza Egiziana, e quindi concedo anche questo. Se lo desiderate, potete anche erigere la statua equestre di Vitrasio Pollione, mio procuratore. Vi permetto

anche di collocare le quadrighe che desiderate porre alle entrate dei vostri paesi, nel luogo chiamato Taposiris in Libia, a Pharos di Alessandria e una terza a Pelousion in Egitto. Ma declino l'istituzione di un sommo sacerdote e templi di me stesso, non desiderando essere offensivo per i miei contemporanei e nella convinzione che questi templi e cose simili siano stati dedicati in tutte le epoche agli dei soli.

Riguardo le richieste che mi avete fatto, la mia decisione è questa.

A tutti quelli che sono stati iscritti come *epheboi* fino al momento del mio principato, io garantisco e confermo la loro cittadinanza alessandrina, con tutti i privilegi e i vantaggi di cui gode la città, con l'eccezione di chiunque, anche se nato da genitori schiavi, ha fatto la propria strada nel vostro *ephebate*, ed è anche mia volontà che tutti i privilegi che furono a voi concessi da imperatori, re e prefetti prima del mio tempo devono essere confermati, allo stesso modo in cui li confermò il dio Augusto. Ed è anche mia volontà che i *neokoroi* del tempio del dio Augusto in Alessandria debbano essere scelti da molti allo stesso modo di quelli del dio Augusto in Kanopos.

Nel proporre che i magistrati della città devono tenere i loro uffici per tre anni, mi sembra abbiate deciso saggiamente, perché i vostri magistrati si comporteranno più moderatamente nel corso del loro mandato per paura di essere chiamati a rispondere degli abusi di potere.

A proposito del Consiglio, io non posso dire ciò che era vostra abitudine sotto gli antichi re, ma siete ben consapevoli che non ne avete avuto uno sotto gli imperatori prima di me. Poiché si tratta di una nuova questione ora portata per la prima volta davanti a me, e non è certo che sarà utile alla città e ai miei affari, ho scritto ad Emilio Retto di esaminare la questione e riferirmi se il Consiglio dovrebbe essere istituito e, se può, ciò che da esso dovrebbe assumere.

Riguardo alla responsabilità per i disordini e le rivolte, o piuttosto, per dire la verità, la guerra, contro i Giudei, sebbene i vostri ambasciatori, in particolare Dioniso figlio di Theon, abbiano vigorosamente e a lungo argomentato nella disputa, non ho voluto fare un'indagine precisa, ma porto dentro di me memoria di grande indignazione contro coloro che rinnovarono (riaccesero) il conflitto.

Io ho solo detto che, se non smettete questa distruttiva e ostinata mutua inimicizia, sarò costretto a mostrare ciò che può essere un benevolo governante quando è trasformato da una giusta indignazione.

Anche ora, tuttavia, ritengo che gli Alessandrini debbano comportarsi gentilmente e benevolmente nei confronti dei Giudei che hanno abitato la stessa città per molti anni, e non disprezzando i loro costumi nel loro credo religioso, ma permettere loro di

mantenere i loro costumi, come fecero al tempo del dio Augusto e come anch'io, dopo aver ascoltato entrambe le parti, ho confermato.

Ai Giudei, d'altra parte, ordino di non aspirare a più di quanto hanno avuto fino adesso, e, in futuro, di non mandare due ambasciate come se vivessero in due città, cosa che non è mai successa prima, e di non intromettersi nei giochi presieduti dai ginnasiarchi e dai *cosmetai*, da quando hanno ciò che è loro, e in una città che non è loro, essi hanno abbondanza di tutte le cose. E non possono neppure introdurre o invitare Giudei provenienti da Siria o Egitto, o sarò costretto a prendere seri provvedimenti. Se disobbediscono, procederò contro di loro in ogni modo possibile come fomentatori di una piaga per il mondo.

Se entrambi rinunciate ai vostri presenti modi e sarete disposti a vivere in amicizia l'uno con l'altro, io, da parte mia, mi preoccuperò il più possibile per la città, come uno che è stato a lungo strettamente connesso con noi.

Barbillo, mio amico, come posso testimoniare, è sempre stato il vostro campione con me e ora ha condotto il vostro caso con il massimo zelo, e lo stesso vale per il mio amico Tiberio Claudio Archibio. Addio.